

TEMI E TESTI

266

REGNI DI CARTA

MODELLI POLITICI E RAPPRESENTAZIONE DEL POTERE
NEL ROMANZO LIGURE E VENETO DEL SEICENTO

a cura di

MARIANNA LIGUORI – ALESSANDRO METLICA



ROMA 2026

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

TEMI E TESTI

————— 266 —————

REGNI DI CARTA

MODELLI POLITICI E RAPPRESENTAZIONE DEL POTERE
NEL ROMANZO LIGURE E VENETO DEL SEICENTO

a cura di

MARIANNA LIGUORI – ALESSANDRO METLICA



ROMA 2026

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: marzo 2026

ISBN 979-12-5693-064-7
eISBN 979-12-5693-065-4
DOI 10.57601/TT_266_2026

Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DISLL)
dell'Università degli Studi di Padova

© Edizioni di Storia e Letteratura, 2026

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione. Il ‘gran libro’ della politica. Repertori di idee e strategie di scrittura nel romanzo del Seicento</i> di MARIANNA LIGUORI e ALESSANDRO METLICA.....	VII
GIUSEPPE GUARRACINO <i>Storia e politica nei romanzi di Giovan Francesco Biondi</i>	1
GAIA BENZI <i>La battaglia del corpo, la battaglia sul corpo: Francesco Pona scrittore di donne</i>	17
MARIA DI MARO <i>L’esperienza romanzesca di un «ingegno fertilissimo»: uomini e poteri nel «teatro delle carte» di Ferrante Pallavicino</i>	29
PHILIP STOCKBRUGGER <i>Legittimazione del potere e lotta all’eresia nella ‘Trilogia di Glisomiro’ di Girolamo Brusoni</i>	53
FRANCESCO VALESE <i>«Pur son Opi e Nettuno amanti numi»: intorno ai romanzi di Carlo della Lengueglia</i>	71
EMANUELA CHICHIRICÒ <i>«Del secol di Saturno aura gioconda / Cangia la corte in un celeste Aprile». Retorica e topica del corpo della Maria Maddalena peccatrice e convertita di Anton Giulio Brignole Sale</i>	89
MATTEO NAVONE <i>Tra Cipro, Genova e Venezia. Note sull’Erotea di Francesco Bogliano e sui Raguagli di Luca Assarino</i>	111

ANDREA LAZZARINI

*Trame, caso e provvidenza. Ancora sulla storia redazionale
delle Gare de' disperati di Giovanni Ambrosio Marini.....* 135

GIORDANO RODDA

*Il versipelle e la lupa-agnello. Dissimulazioni politiche
nella Vergine parigina di Francesco Fulvio Frugoni.....* 157

RIANNODARE LE FILA

CLIZIA CARMINATI

Considerazioni e proposte per il romanzo secentesco..... 185

FRANCO VAZZOLER

Il caso di Genova. Osservazioni conclusive..... 193

Indice dei nomi..... 199

CLIZIA CARMINATI

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE PER IL ROMANZO SECENTESCO

Le giornate di studio del convegno *I romanzi del Seicento tra Genova e Venezia* tenutosi a Padova nel giugno 2023 hanno visto interventi esemplari non solo per sintesi ed efficacia, ma anche per alcune indicazioni di metodo che ci hanno offerto e che voglio qui rammentare.

Mi soffermerò brevemente su alcuni punti, non tanto intorno al tema politico nei romanzi, quanto intorno al metodo e, mi auguro, anche al futuro degli studi sul romanzo secentesco. Sul tema politico mi pare ad ogni modo che la scuola genovese abbia tratto il giusto insegnamento da un aureo e breve saggio di Quinto Marini pubblicato nel 2011 e intitolato *Eros, religione e potere nel romanzo ligure dell'età barocca*¹. È stato poco menzionato, ma incarna a mio vedere un misurato ed efficace metodo di lettura.

1. Il primo punto riguarda l'importanza delle traduzioni e delle rielaborazioni teatrali non solo in sé, ma anche per l'interpretazione dei testi di partenza: nel caso di Biondi, mi ha colpito l'allusione di Giuseppe Guarracino² alla traduzione tedesca, che permette di intendere meglio la «chiave» proposta da Gryphius, apparentemente incongruente con l'*Eromena* e calzante invece alla *Donzella desterrada*. Mi sembra molto convincente legare al brano di Gryphius proprio quella piccola indicazione depositata sul frontespizio della traduzione, che rivela come la trilogia fosse denominata con il titolo del primo libro, l'*Eromena*, visto dunque come un'unica storia in tre volumi: un invito a non trascurare mai la materialità dei libri e la veste editoriale che i lettori, traduttori e riscrittori hanno dato ai loro volumi. Anche nel caso di Giovanni Ambrosio Marini, con la relazione di Andrea Lazzarini si è ben capito che la fortuna o sfortuna di una particolare redazione è testimoniata

¹ Editto in «Filologia e Critica», XXXVI (2011), pp. 169-186.

² Cfr. il saggio di Giuseppe Guarracino in questo volume (pp. 1-16).

anche dalle traduzioni e dalle rielaborazioni teatrali, che scelgono una redazione specifica consegnandola poi a quel ramo collaterale della tradizione.

2. Su questa linea, è ben emerso un altro aspetto legato alla veste materiale dei libri, e mi riferisco in particolare ai paratesti: non tanto alle prefazioni che contengono dichiarazioni di poetica, già ben studiate a partire da Albert N. Mancini, quanto a tutto il resto del corredo paratestuale, partendo dalle dedicatorie e arrivando alle tavole e agli indici. Mi ha colpito l'esempio portato da Marianna Liguori, in cui la *Tavola delle imprese* di un possibile modello di Loredan (*Il nobile veneto* di Antonino Collurafi) costituisce una novità che la studiosa ha molto ben valorizzato cercando di trovarvi i richiami delle imprese descritte poi a parole nella *Dianea*³. Su questa via, un esame degli strumenti offerti al lettore (elenchi di cose notevoli, di personaggi e relative vicende, o veri e propri sunti delle trame) può offrire una prospettiva almeno in parte nuova sulla «macchina» romanzesca del Seicento⁴.

3. Il terzo punto si è rivelato davvero pervasivo, creando un filo conduttore implicito tra i saggi qui raccolti: mi riferisco all'importanza delle trame e della costruzione strutturale dei romanzi. Sempre Liguori ha illustrato, per il caso della *Dianea*, una disposizione molto sorvegliata dei blocchi narrativi, nel tentativo di rendere più evidenti, più marcati anche nella loro posizione certe storie e certi temi, tra cui quelli di carattere storico e politico; la medesima conclusione si può trarre dalla relazione di Maria Di Maro su Pallavicino. Forse, però, l'esempio più curioso è stato quello portato da Andrea Lazzarini a proposito del *Caso non a caso*, di Giovanni Ambrosio Marini sulla corrispondenza tra gli intrecci romanzeschi e i meccanismi della Provvidenza⁵. Questo esempio mi ha ricordato una lettera che Sforza Pallavicino scrive a Virgilio Malvezzi per complimentarsi con lui del suo appena uscito

³ Le ricerche di Liguori sono poi confluite nel volume *La cultura del romanzo. Giovan Francesco Loredan nella società letteraria del Seicento*, Milano, Bit&S, 2025 (cfr. a tal proposito le pp. 64-65 e 133-134). Si veda qui anche il saggio introduttivo dei curatori.

⁴ Ho avuto l'occasione di scrivere sull'argomento per gli atti della Giornata Barocca in onore di Quinto Marini, nel saggio *Tavole, indici e sommarii nel romanzo secentesco e loro genealogia* edito nel volume *Dal Barocco a Manzoni: percorsi nella narrativa tra Sei e Ottocento. Per Quinto Marini*, a cura di L. Beltrami – M. Navone – G. Rodda, Pisa, ETS, 2024, pp. 47-68.

⁵ Cfr. il saggio di Lazzarini in questo volume (pp. 135-156: 150): «a dispetto delle diverse prese di distanza dalla 'mondanità' della sua produzione romanzesca, non è dunque inverosimile che l'autore osservasse una precisa rispondenza anche tra i suoi complicati intrecci e i meccanismi misteriosi della divina provvidenza».

Davide perseguitato (1634), e dedica un brano proprio alla struttura, alla trama della vicenda:

Nessuno accidente di Stato può mai avvenire, che non sia, sto per dire una copia, la quale abbia il suo originale nella vita di questo re [= Davide], piena di più maravigliose catastrofi, e di più frequenti peripezie che rappresentasse già mai l'orchestra e ch'inventasse l'ingegno de' tragici più famosi. E non è stupore che più sappia operare l'Onnipotenza, che fingere la poesia⁶.

Questa ricerca di trame sempre più ingegnose rispecchia anche una 'visione del mondo' che cerca nella storia, nella storia politica, nella storia sacra peripezie e rivolgimenti, e che trova in queste storie – anche in quelle già note – narrazioni piacevoli, che nella loro risoluzione finale diano soddisfazione al lettore anche per la sua capacità di seguire le trame costruite dall'ingegno e di comprenderne il difficile intreccio. Ciò dà pure un'indicazione di metodo, perché gli interventi tenuti al convegno padovano hanno dimostrato come le riflessioni di carattere storico e politico si trovino anche in romanzi che nella tradizionale classificazione appartengono al cosiddetto genere 'eroico-galante', e non soltanto nelle «istorie meditate», in cui l'elemento della riflessione politica o morale o religiosa è molto più evidente, anche tipograficamente evidente: Francesco Valesse ha ricordato il caso estremo della *Principessa d'Irlanda* in cui quelle riflessioni vengono tipograficamente separate dalla 'trama', entrando in una sezione specifica del libro⁷.

4. Emerge inoltre l'opportunità di uno scavo biografico-documentario sugli autori e sulla loro formazione. Penso ai fratelli Lengueglia⁸, ma anche al Pona, che riflette nei suoi testi l'immagine della sua professione medica; penso

⁶ La lettera si legge in C. Carminati, *Il carteggio tra Virgilio Malvezzi e Sforza Pallavicino*, «Studi Secenteschi», XLI (2000), pp. 357-429: 366 (lettera del 29 marzo 1634).

⁷ Cfr. il saggio di Valesse in questo volume (pp. 71-87): «la disarticolazione massima nell'ottica di una giustapposizione delle componenti si ha finalmente con la *Principessa d'Irlanda*, dove l'elemento disputativo è declinato in senso teologico ed è a tal punto estroflesso rispetto al racconto da diventarne un'appendice»; si veda inoltre C. Carminati, *Romanzo storico secentesco?*, «Studi Secenteschi», LVIII (2017), pp. 33-54: 51.

⁸ Durante il dibattito è riemerso da miei lontani appunti un documento di qualche interesse. Si tratta di una lettera di Giovanni Agostino della Lengueglia al padre Angelico Aprosio (di Pavia, 7 gennaio 1648: Genova, Biblioteca Universitaria, Epistolario aprosiano, ms. E.VI.7) in cui il mittente ringrazia l'Aprosio di avergli segnalato un plagio della «sua» *Principessa d'Irlanda*: «Le rendo poi gratie dell'avviso mi dà della svaligiata mia *Principessa*, massime da persona che dovrebbe lasciarsi tentare al furto non da cenci, ma da broccati. Se il poverino meglio vota provvedersi di piume, volerà poco, e con poco sfoggio comparirà, quando non habbia altre spoglie che quelle d'una povera romitella». La lettera mette in dubbio l'autorialità stessa della *Prin-*

a Biondi, che rinuncia alla scrittura romanzesca nel momento in cui la realtà non gli permette più di usare la letteratura come campo di analisi; ma forse il risultato più importante è quello raggiunto da Marianna Liguori sul ruolo nella formazione di Loredan del suo maestro Antonino Collura, con precisi riscontri testuali (negli *Scherzi geniali* e nella *Diane* soprattutto) che arricchiscono molto il quadro già tracciato anni fa da Nina Cannizzaro. Le conclusioni non solo sono condivisibili, ma fungono da indicazione di metodo: dall'indagine sulla formazione degli autori possono derivare anzitutto ipotesi sulla collocazione cronologica dei testi nella carriera di uno scrittore (è il caso degli *Scherzi geniali*), ma anche indicazioni per rintracciare testi concreti che fungono poi da modelli (come nel caso del *Nobile veneto* di Collura che funge da repertorio di immagini e di pensieri). Di qui emerge anche un'idea di letteratura: trovare le fonti di questi romanzi significa anche poter guardare senza pregiudizi a un repertorio ricorrente, un bacino di cultura che Liguori ha giustamente definito non ampio né particolarmente approfondito, insomma un repertorio comune cui attingono gli autori, specie quelli meno direttamente impegnati nell'attività politica e dunque privi di documenti di prima mano, non 'esperti' e perciò tenuti ad attingere alla conoscenza diffusa. Non è un caso che si sia fatto il nome di Marino, che non solo è un modello per gli Incogniti, ma che condivide la stessa idea di letteratura, ossia la trasformazione attraverso lo stile e il ragionamento ingegnoso di un repertorio (o meglio collezione) condiviso di immagini e di concetti, con buona pace di chi ancora tenta di riportarlo a precise correnti filosofiche o eterodosse. Non è un caso, inoltre, che anche la massima di Tacito citata da Loredan in una lettera, come ha mostrato Liguori, sia tratta da un repertorio di *sententiae selectae*, da una lettura della fonte classica mediata da strumenti repertoriali molto diffusi e validi sia per la prosa sia per la poesia⁹. Ciò non toglie che quel repertorio sia carico di senso: in quest'ottica mi pare più che opportuna la rivalutazione di un testo come gli *Scherzi geniali*, che andrebbero pubblicati in edizione commentata, per capire la filiera che sta

cipessa, attribuita sul frontespizio al fratello Carlo. Sullo scambio tra i due fratelli per le *Elegie e canzoni*, cfr. qui il saggio di Vales, nota 7.

⁹ La lettera di Loredan in questione è quella spedita ad Angelico Aprosio l'11 giugno del 1650, per cui si rimanda alla scheda di Elettra Pogliaghi disponibile sul sito di *Archilet*: <https://www.archilet.it/Lettera.aspx?IdLettera=1313> (08/25). Il repertorio di *sententiae selectae* a cui si è fatto riferimento nel corso dell'intervento di Liguori è quello curato da Benedetto Pucci: *Sententiae ex Cornelio Tacito selectae principum hominumque ingenia praeferentes* [...], Venezia, Farri, 1621 (la massima di Tacito presente nella missiva di Loredan si legge a p. 12, al n. 36).

dietro al peculiare genere delle *orationes fictae*¹⁰, non solo e non tanto a beneficio del testo in sé, quanto per comprenderne la natura di repertorio di immagini e di discorsi, utile ad essere reimpiegato nei romanzi ed espressione di un patrimonio culturale comune che va dalla storia antica alla letteratura coeva. Di qui, anche e di nuovo, l'origine degli indici e delle tavole nominate al punto 2, che lasciano intuire una lettura dei romanzi *anche* come repertori.

5. Più che evidente, da tutti i punti precedenti, mi appare la necessità di avvicinare questi testi attraverso edizioni *commentate*, non solo per chiarire le allusioni e decifrare i mascheramenti, ma anche e anzi in primo luogo per conoscere le fonti dei romanzieri, specie nelle porzioni attente alla storia e alla politica: fonti che non si limitano ai grandi storici o ai grandi trattatisti o ai testi letterari, ma che comprendono gazzette, relazioni, avvisi – informazioni che viaggiavano giorno per giorno in fogli volanti o manoscritti e cui i letterati, specie personaggi come Biondi, potevano facilmente attingere. Porterò un breve esempio tratto dalla *Rosalinda* di Bernardo Morando¹¹. Nel nono libro del romanzo, alle pp. 574-580, viene inserito il racconto di «una nuova, che fu a i neofiti di gratissimo esempio, ed a tutti d'estrema consolazione» (p. 574). La notizia è che il 6 [maggio 1646], a Palermo, è stato battezzato il figlio (Mahamet Celebi, nel romanzo «Mamet») del *dey* di Tunisi, dopo una travagliata fuga per mare dalla Tunisia alla Sicilia. Gli episodi che portarono alla conversione sono narrati a Rosalinda e Lealdo da Ormando, «il quale dalle relazioni dello stesso Mamet e de i Compagni che seco vennero, divulgate da verace fama, era già pienamente informato del tutto» (p. 575). Il racconto di Ormando viene stampato in corsivo. Un commento al romanzo dovrebbe tener conto del fatto che sull'episodio esistono studi sin dal 1934, e in particolare uno studio in italiano di Teobaldo Filesi¹²

¹⁰ Cfr. *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times*. Rearranging the Tesserae, edited by J. C. Iglesias-Zoido – V. Pineda, Leiden-Boston, Brill, 2017.

¹¹ Il romanzo è stato recentemente indagato da Camilla Tassielli presso l'Università di Bergamo (a.a. 2021-22), che ha svolto sotto la mia supervisione una tesi di laurea triennale intitolata *Tutte le storie della "Rosalinda". Dentro al romanzo di Bernardo Morando* (e che, di rimando, ha anche avviato per Archilet, insieme a Paolo Castelli, la schedatura di tutte le lettere di Morando).

¹² T. Filesi, *Un principe tunisino tra Islam e Cristianesimo (1646-1686)*, «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 25, 1970, pp. 25-48. A sua volta Filesi si rifà a M. de Bacquencourt – P. Grandchamp, *Documents divers concernant Don Philippe d'Afrique, prince tunisien deux fois renégat (1646-1686)*, Tunis, A. Allocio, 1938; J. Coste, *Un Prince tunisien converti*, «Revue de l'histoire de missions», XI (1934), pp. 481-493.

– che non cita mai la *Rosalinda* – dove sono menzionate e in parte trascritte numerose relazioni a stampa sull'accaduto; una di esse fu scritta da «Donato Ciantar», che partecipa alla fuga del principe ed è menzionato da Morando col suo vero nome, come tutti gli altri protagonisti della vicenda: le *relazioni divulgate da verace fama* sono dunque testi esistenti, da cui Morando ricava la sua storia, collegando poi i fatti storici con i protagonisti inventati, che naturalmente hanno conosciuto e «praticato» i personaggi realmente esistiti. Due di queste relazioni, digitalizzate, sono ora contenute nel sito *Coindico*¹³. Sono testi già dotati di una loro efficacia narrativa: come scrive lo stesso Filesi, «le varie fasi del viaggio per mare sono rievocate *con vivacità* in ogni suo punto nelle Relazioni a stampa del 1646: dagli stratagemmi per liberarsi dei Mori che avevano accompagnato i fuggitivi, alle fatiche della navigazione rallentata dalla mancanza di vento» (p. 28). In questo caso il confronto con le fonti servirà non solo a chiarire al lettore i fatti storici, ma anche a esaminare il grado di rielaborazione 'romanzesca' delle relazioni da parte di Morando. A uno sguardo più ampio, inoltre, la vicenda di Mamet apparirà indizio della partecipazione di Morando a quello che nel Seicento è un vero e proprio 'genere', ossia la storia di conversione¹⁴: e potrà essere messa in relazione con altre storie e con la loro eventuale rielaborazione romanzesca (la più famosa è quella, diversissima e per nulla avventurosa, del *Cappuccino scozzese* di Giovan Battista Rinuccini, 1644).

6. Da quanto sin qui detto, appare urgente e opportuna la costituzione di un gruppo di ricerca coeso che si preoccupi di curare le edizioni di romanzi del Seicento. Sarebbe possibile, per esempio, fondare una collana di testi che abbiano in primo luogo una circolazione *online, open access*, sul modello di *BITES*¹⁵: costi bassi, ma ineccepibile qualità garantita da un comitato scientifico che legga i testi e i commenti prima di approvarne la pubblicazione, rimediando anche ad alcuni esperimenti non sempre di qualità usciti negli ultimi decenni. L'edizione elettronica, tra l'altro, consentirebbe di corredare i testi, senza appesantirne la lettura e interromperne la scorrevolezza narrativa, sia di note esplicative sia di più corpose appendici o cappelli introduttivi

¹³ Cfr. rispettivamente <https://coindico.com/show.php?n=34> (12/25) e <https://coindico.com/show.php?n=37> (12/25).

¹⁴ Cfr. C. Petrolini – V. Lavenia – S. Pavone, *Sacre metamorfosi. Storie di conversione tra Roma e il mondo in età moderna*, Roma, Viella, 2022, oltre al già menzionato sito *Coindico*.

¹⁵ *Biblioteca Italiana Testi e Studi*, già Roma, Storia e Letteratura, e ora indipendente: si veda la presentazione, che descrive le diverse possibili soluzioni editoriali, all'url <https://bitesonline.it/progetto/> (12/25).

che diano conto non solo del dato puntuale, ma di più ampie questioni e delle fonti (ad esempio, nel caso sopra citato si darà il link alla digitalizzazione delle relazioni sulla conversione di Mamet). Un'iniziativa di questo tipo può essere anzitutto utile alla formazione di studenti e di giovani studiosi se applicata in primo luogo alla trascrizione sorvegliata del testo, secondo criteri condivisi, e alla sua comprensione letterale, spesso impedita da errori o da trascrizioni imprecise. Suggestisco questa soluzione anche per rimediare alla sempre più ingovernabile proliferazione di monografie e saggi che vogliono interpretare (spesso tautologicamente, o troppo fantasiosamente, o riunendoli in blocchi in un tentativo di sintesi che ne nasconde le peculiarità e il contesto storico) testi che non sono disponibili in edizioni controllate, anzi-
ché riportarli direttamente all'attenzione dei lettori.

